



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

I NEMICI D' ITALIA

I nemici d' Italia sono quelli che l'amano troppo e quelli che l'amano punto.

L'amano troppo coloro che vorrebbero attirare in essa quell'aureo governo che si chiama Repubblica, ed infatti quale spettacolo più bello dell'Italia sotto gli auspici di questo delizioso regime?! Ma dacchè esso per tante mai ragioni è impossibile anzi sarebbe micidiale, chi lo desidera e armeggia per porlo in atto diviene un falso amico di questa bella Provincia, ed anzi un vero nemico.

L'Italia repubblicana, almeno per ora, è un'utopia, un sogno, una chimera, un delirio e nulla più. Or dunque, perchè uomini

dotati d'altronde d'un certo ingegno ritornano sempre sul medesimo tasto e non vogliono capire che la loro illusione non ha alcun lato realizzabile? Eppure non ignorano che il partito nero non conta niente meno che sul loro fanatismo per farsere addentellato alle sue esorbitanze di un altro genere! Sanno pure che gli estremi si toccano, e la sola idea di fomentare le speranze del sanfedismo e dell'austriacismo, li dovrebbe far rabbrivire e desistere dalle loro macchinazioni e dai loro fatali e intempestivi conati.

No, viva Dio, non s'ingannò chi disse che per far l'Italia repubblicana ci volevano cent'anni di Governo Costituzionale.

Ed infatti, convinti di questa verità molti repubblicani hanno già rinunciato alla repubblica,

perchè per tener dietro ad essa perderebbero l'Italia, ed hanno naturalmente ragionato in questo modo: — È meglio aver l'Italia senza la repubblica, che la repubblica senza l'Italia, — il che equivarrebbe all'Anarchia. Nessuno ignora che dall'Anarchia si sdrucchiola alla schiavitù ed all'oppressione.

Non amiamo dunque troppo l'Italia per non trovarci ad essere parificati a coloro che non l'amano punto, e questi sono: Tutti i borbonici, i loreseni; tutti i sanfedisti; tutti gli amici dello stato quo; tutti i codinacci rinnegati che sarebbero degni di fare il volo dell'asino: tutti gli Antonellisti e curialisti, ligi al potere temporale; tutti i bacchettoni e gl'ipocriti; tutte le pinzochere e tutti quei citrulli che in nome di Dio aveano sta-

bitito il regno di Satana, e bruttavano i popoli non altrimenti che se fossero stati tanti branchi di pecore.

Ma a dispetto di chi non vuole, addietro non si torna; e ne siamo convinti perchè sapete chi ce l'ha detto?

Chi ce lo poteva dire e chi lo può sostenere.

Nos lux, Veritas, Justitia, Ratio.

DIALOGO

tra un Cattolico

ed un Protestante.

CATTOLICO. Amico, come vanno gli affari della propaganda?

PROTESTANTE. Male, Bernardo, e' un si ripiglia le spese.

— Eppure anco per noi altri la matassa s'imbrogia.

— A quel che mi pare il popolo non crede più un corno.

— O le vostre Scuole Evangeliche?

— Sempre vuote, o quasi vuote. Oh l'Italia non è Evangelica pura!

— L'Italia è poetica; vuole il Rito esterno; le campane, le chiese, i campanili, i tabernacoli, le capannucce e tutto ciò insomma che secondo Chatubriand costituisce il gran Poema, o la grande Epopea del Cristianesimo Cattolico.

— Il Visconte era un imbecille. Noi vogliamo il Rito puro.

— E il popolo infatti, va grado per grado applicandolo.

— Come?

— Non credendo più nulla per colpa vostra.

— Vostra. Gli errori e gli scandali clericali, hanno rovinata la bandiera di Cristo.

— Siete stati voi altri con le vostre Bibbie che non legge nessuno. Per me dico che il finimondo è vicino.

— Non lo credo: c'è troppe donne gravide.

— Siamo alla consumazione.

— Al miserere.

— Pur troppo, diamoci la mano.

— Come fratello, volentieri. (Si toccano). Baciatiemi.

— Questo poi non posso. Voi siete Eretico e dannato.

— Anatema. Il paradiso è degli Evangelisti.

— Bestemmia. Chi non è Cattolico non entra in Cielo.

— O dove entra?

— A casa del diavolo.

— Bella tolleranza!

— Bella la vostra.

— Cristo ha parlato.

— Cristo ha detto.

— Noi siam con Lui.

— Egli è con noi. Se volete convertirvi all' Evangelismo, dovete andare alla Porta al Prato a sentire il professor B. quello sì che è l' Apostolo!

— Gliè stato sempre: ditemi quante panche ha convertite con le sue lezioni bibliche, apostoliche, ascetiche.

— Tutte quelle della scuola, che sono i discepoli ordinari delle sedute.

— E con le seggiole come va?

— Fa progresso anco con quelle.

— Allora, addio Cattolicismo. Si può chiuder bottega.

— Buona notte fratello.

— Vi saluto Rocco Sbadiglio. Voglio andare a sentire il prof B.

TROTA

I DOLORI DI CORPO

Son una malattia cattiva quanto i dolori di capo.

I dispacci di questi ultimi giorni hanno terribilmente infiammata la ventraja dei codini, dei soffiatti, dei preti, dei frati, ed ingredienti simili.

Poco più, poco meno, son malati tutti.

Alcuni non possono digerire Pesaro, altri Città della Pieve, altri Perugia, altri il restante, e così ponzano da disperati.

Ponzate pure codini, la malattia si approssima allo scioglimento

A guardarli e' un si riconoscon più; eppure sognano ancora.

Lasciamoli in pace finchè dormono.

DIALOGO

tra ORAZIO Impiegato alle porte

e NISIO Apprendista

NISIO (*Urlando*) Orazio. Orazio. . . chi. . . permissibacco o che sei sordo mi hai fatto spolmonare!

ORAZIO. Lasciami stare! Oggi è una di quelle tali giornate che vedi. (*Tentennandosi*)

N. Cosa ti è successo? mi sembri lucifero, con cotest' occhi sgranati!

O. Se io non dassi luogo alla riflessione, sarebbe questo un momento che vorrei prender pel collo quell' imbecille di *Niccolino tenero*, e li vorrei fare ingrossare l'occhi come due pan tondi.

N. Chè ha fatto forse qualche birbanteria anche a te?

O. E di che tinta! senti, vehl tu conosci già i suoi principii, ed i miei e però non te ne fo menzione. Sappi adunque che io sono nel numero di quelli, che tanto dallo sciocco *Niccolino tenero* quanto dallo sciocchissimo *Del Grande* sono perseguitati. Ebbene: tempo fa *Niccolino* mi fece un azione poco delicata, ed io quieto: mi ha fatto fare dei servizi straordinari, e io duro: mi ha dato delle impertinenze, e non mi son mosso: oggi poi mi manda un foglio col quale mi si annunzia che io sono ordinato per questa notte, di servizio alla Croce; mentre è un sol giorno, che ho finito le notti mie. Sono stufo di questa guerra da Gesuita, che mi vien fatto, e sono deciso di portarmi dal superiore!

N. Puf! Tu l'ha detta bella!

O. Come credi che non mi ascolterà?

N. Altro se ti ascolterà! anzi ti menterà buoni tutti i tuoi discorsi: ti darà un monte di ragione: ma

ATTUALITÀ



Pappataci dee mangiar
Pappataci dee dormir.

quando sei venuto via, ti riderà dietro!

O. Non mi canzoni!

N. Senza dubbio! o non sai tu che è tutta una zuppa e un pan molle, con questi signorini che mi hanno nominati! Essi possono quello che vogliono: eppoi ne voi uua prova, senti veh: mi si perveniva di diritto un posto a paga: fu data ad un altro, incambio che a me, che era maggior tempo di lui, che servivo gratis e siccome, con ragione, mi lagnai, mi fu detto che il posto era stato dato a quel tale, perche aveva dei meriti che non erano conosciuti. Ne vuoi sentir di peggio!

O. O quali erano questi meriti non conosciuti, faceva forse la spia al tempo di Dondolone?

N. Che voi tu che sappia! a me pare che sieno una massa di B.... enemeriti C..... ittadini!

O. Benemeriti questi tre così! Nicolino tenero, Del Grande, ed il nervista? fammi il piacere, smetti!

N. F' lo detto così per dire!

O. Sai tu chi è uno dei Beniamini di quei signori! quel tal Brogino, (vero Padre Ambrogino) che legge, a voce alla il Contemporaneo....

N. Ah ho capito, bono! bono, come vero lo zibibo

O. Ma dimmi quando li leveranno?...

N. questi Co.... mpatriotti?

O. Si!

N. Quando il Campanile del Duomo potrà andare da se a Torino!

O. Eh! non vi è male! o allora?

N. Fiat voluntas Eorum!

O. Ammen!

STROMBO

CATALOGO

delle piccole vergogne di Firenze.

1. I cerchi delle donne, che ingombrano le strade. —

2. I vagabondi, che ti son sempre dinanzi come l'ombra di Banco. —

3. I legni di tutte le specie, che l'incalzano alle spalle.

4. Le fioraie, che da una parte ti danno, dall'altra ti tolgono!

5. Ingombro in tutti i punti principali, dei barocchini, e banchi ambulanti.

6. I girovaganti venditori di ogni genere, i quali per smerciare la loro mercanzia, urlano come dannati dall'alba fino a notte inoltrata, cosa che non sta in chiave punto colla quiete e tranquillità pubblica.

7. Le Campane, che unite alla ciucaggine di alcuni Sigg. medici; spediscono all'altro mondo, i poveri malati.

8. I ragazzi che giocano di continuo, nelle pubbliche strade ed anche le più frequentate.

9. Il turpiloquio continuo, con accompagnamento di bestemmia

10. Landrivieni nelle ora notturne di diverse violette, le quali molestano con la più schifosa impudenza, i virtuosi (?) passeggeri; cosa assai vergognosa per la moralità del paese!

Tutto ciò è realtà, ed anzi ci siamo limitati a rimarcare le più piccole delle miserie; e ci limitiamo di formulare la seguente domanda, a chi può avervi interesse.

Con tanta gente che invigila, come mai hanno luogo questi inconvenienti? Quali ostacoli patenti, ed inauditi si oppongono alla totale e definitiva ragione??

Sarebbe omai tempo di ripararvi sul serio!!

Per Commissione di 800,000 individui.

BROGIO

AVVISO ALLA SIG. N.

Quella bella signorina
Che descritta una mattina,
Fu nel nostro numero.

Si credea che dietro avviso
A ognun messo sotto il viso,
La dovesse smettere.

E non bubbolo! Fa peggio,
E la sera vi è passeggio
E concorso libero.

Questa vipera cornuta
In sua casa tien seduta,
Di codini e bindoli.

Li si dice vituperio,
Ad ognun del Ministerio;
E se qui finissero!

Si discutono progetti
Si commentano, son letti,
In udienza pubblica.

Senza tema, quella gente,
D'esser presi lì in frangente,
E schiaffati in carcere.

Se non fosse... m'intend'io
Quel che far lo sapre'io,
Vorrei dar che virgole!

Il Pappà di questa sciocca,
Per timor, non apre bocca;
Che vecchietto timido!

Prende il lume, e dritto dritto,
Entra in camera e sta zitto,
Come fosse mutolo.

Quando è l'ora di mangiare,
Torna a cena e a desinare;
Ma non spende un picciolo.

Dà i denari la figliuola,
Fin per vesti e per lenzuola;
Ma la fonte ignorasi.

Lavorar si vede poco;
Va alle feste in ogni loco;
Congetturi il pubblico.

Tempo fa questa fraschetta,
Nel salire una scaletta,
Si fe' male all'inguine.

Per ragion di questo male,
Fu condotta allo spedale,
Consegnata al medico.

Ogni cura fu apprestata
Dopo un mese, licenziata;
Vi restò lo strascico.

Disgraziati giovani!

Noi preghiam con questi versi
Chi ha poter, che son diversi,
A levar lo scandalo.

E facciam ringraziamenti,
A coloro che pazienti
Han bontà di leggere.

PICCHIETTO